AMORIS LAETITIA DIECI ANNI DOPO
Agire umano, norma morale e bene

Dal 7 al 14 ottobre 2026 ci sarà a Roma l'incontro di Leone XIV con i capi delle Chiese Orientali e i Presidenti delle Conferenze Episcopali, intitolato *"Annunciare il Vangelo con le famiglie oggi"*, in occasione dei dieci anni dall'Esortazione apostolica *Amoris laetitia* (*AL*). Per comprendere i motivi e le prospettive per una fruttuosa celebrazione di questo anniversario appare necessario sostare un momento per illuminare la lettera e lo spirito dell'Esortazione di papa Francesco. È possibile disegnare il quadro di fondo per comprendere l'ermeneutica del documento e la sua storia degli effetti lungo quattro direttrici.

1. *Un cambiamento di stile e linguaggio.*

L'Esortazione *AL* è stata, a giudizio di molti, un testo innovatore perché cambia lo stile e il linguaggio sul tema del matrimonio e della famiglia. Il linguaggio nuovo ci impegna ad un mutamento di sguardo (come dice *AL* 296), reso più limpido dal collirio della misericordia. Misericordia non significa però passar sopra le situazioni gravi dal punto di vista morale e spirituale, ma domanda di accompagnarle sulla via di riconciliazione. Ciò chiede anche di accettare che non tutte le discussioni dottrinali, morali e pastorali possano o debbano essere risolte subito con interventi del Magistero (*AL* 3).

Più in radice tutto questo invoca *un linguaggio e una prassi che si alimenta al sapere pratico*, cioè a quel sapere che stabilisce una forte circolarità tra dottrina e prassi. La lingua di *AL* (in particolare il cap. IV) è un mirabile esempio di questo sforzo. L'istanza più profonda che emerge da AL è quella di favorire una pratica e un linguaggio che siano capaci di prossimità e di parola (pensiamo all'accompagnamento della pastorale familiare) e che non presentino solo una dottrina da mettere in pratica o semplicemente da adattare alla pratica (metodo deduttivo o applicativo), ma sappiano dire il Vangelo nel cuore dell'agire umano, nell'esperienza dell'amore e nella costruzione di un cammino di vita, mediante un linguaggio sapiente e sapido. Pertanto, il sapere pratico, e il linguaggio che gli corrisponde, devono cimentarsi almeno su tre direttrici, che disegnano anche le linee ermeneutiche attuali per comprendere *AL*.

2. *Il discernimento e l'esercizio della prudenza* (*il momento conoscitivo*).

La prima direttrice chiama in causa il *discernimento*: esso si attua con l'esercizio della *virtù di prudenza*. Il discernimento non va collocato solamente nella dialettica tra coscienza e legge, tra momento soggettivo e momento oggettivo del giudizio morale. Questo schema duale è troppo angusto e corre il duplice rischio di ricadere o in una visione oggettivistica del bene o in una concezione passiva della coscienza. Quando il rapporto tra agire e norma è pensato così, la coscienza implicata nell'agire non può che adeguarsi alla norma, a monte del cimento pratico che accade nell'azione.

Il discernimento, invece, deve aprirsi a una dinamica triadica, che s'instaura tra agire, norma e bene: *il bene* si rende presente realmente *nella norma* o *nella legge*, ma non si esaurisce in essa; *l'agire umano* intende acconsentire *al bene* presente nella legge, di modo che *la coscienza* ne anticipi il senso, decidendosi per esso. La decisione pratica (virtù della *prudenza*) ha la forma di un atto pratico, che si attua prestando credito (la *fede*) al bene promesso e attuandolo nel suo agire buono (l'azione). Fede e morale, coscienza credente e agire etico sono così strettamente connessi. Il credito prestato al bene promesso, che la legge (la norma morale) media effettivamente, anche se non esaurisce totalmente, si realizza

nell'*atto pratico* dell'agire umano. In tal modo l'atto della fede si affida al dono della promessa (grazia), anticipato (dalla coscienza) che riconosce l'obbligazione della Legge (comandamento).

Il comandamento, allora, è prima "grazia" che "legge" o, per meglio dire, è legge che preserva il dono della promessa e riconosce la promessa come dono. Non si può pertanto contrapporre Grazia e Legge: la promessa (il dono) è l'orizzonte che illumina e alimenta sempre la seconda (la norma); la Legge (il comandamento) custodisce il carattere di promessa del dono di Dio (la grazia). Per comprendere tale intimo legame, bisogna chiedersi: perché il comandamento difende il dono dell'alleanza, mentre la promessa ha bisogno di articolarsi nelle Dieci Parole, pur superandole radicalmente? Possiamo spiegarlo così. Da un lato, la *Legge* proibisce alla libertà di essere incontentabile e onnipotente, perché il *Comandamento* impedisce al desiderio di saturarsi nel godimento smodato. L'ultimo comandamento, che riassume tutti gli altri (*non concupisces*, *Vulgata, Ex* 20,17), non ha un oggetto preciso, o meglio intende tutti i beni dell'agire umano. Di fronte ad essi il comandamento intima: non desidererai in modo vorace e dispotico, non eserciterai la tua libertà in modo possessivo.

Dall'altro, il primo comandamento rende possibile il desiderio buono, mettendo al centro il primato di Dio (l'unicità di Dio, *Es* 20,2), così che il desiderio diventi coscienza credente, libertà che si affida. Il primo comandamento custodisce la fede, l'ultimo la preserva dal sostituirla con l'idolatria dell'ego insaziabile e del desiderio onnipotente. In mezzo ci stanno i comandamenti verso Dio e verso il prossimo. Se così non fosse, la libertà non solo perderebbe il *Bene* promesso, ma alla fine distruggerebbe l'*io stesso*, che può avvitarsi nel *desiderio dispotico* e indebolire la forma del *desiderio disponibile* con cui solo può accedere al bene proprio e altrui. Ecco come va compreso il dispositivo delle Dieci Parole.

3. *La legge della gradualità e l'agire nel tempo* (*il momento operativo*).

La seconda direttrice richiede l'attenta considerazione della *dimensione temporale dell'agire umano* («la cosiddetta "legge della gradualità", o cammino graduale, non può identificarsi con la "gradualità della legge", come se ci fossero vari gradi e varie forme di precetto nella legge divina per uomini e situazioni diverse», *Familiaris Cconsortio* 34). Il tempo nell'agire etico si snoda tra la promessa e il compimento. La dimensione escatologica del cristianesimo impone di pensare alla storicità dell'agire morale, che accade sul cammino della vita attraverso graduali compimenti, in tensione tra il valore ideale e l'attuazione storica.

Il giudizio sull'azione morale, allora, dovrà passare dall'analisi di "*che cosa hai fatto?*" alla valutazione del "*dove sei diretto?*", ricordando che «un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà» (*AL* 305). Ne deriva che il cimento storico è il luogo della legge della gradualità. In essa si attua quel sapere pratico, che si realizza tra il bene promesso e voluto *e* il bene attuato e compiuto, perché la vita è fatta di compimenti parziali, di cadute e di riprese, che tendono sempre al bene, anche se non riescono mai ad adeguarlo. In esso, infine, viene alla luce sia il tema della responsabilità e imputabilità degli atti, sia la questione dei condizionamenti e delle circostanze attenuanti.

4. *I livelli dell'integrazione fra persona e comunità* (*il momento pastorale*).

Infine, l'ultima direttrice riguarda i diversi livelli in gioco nel percorso di *integrazione tra persona e comunità*. Si tratta di un aspetto che è rimasto sullo sfondo dell'Esortazione, ma che è utile richiamare: il livello di integrazione *pastorale* tra aspetto ministeriale e

personale del discernimento; il livello di integrazione *antropologica* tra interno ed esterno della persona; il livello di integrazione *ecclesiale* tra partecipazione alla vita della comunità e acceso ai sacramenti.

Un primo livello si riferisce all'***integrazione pastorale*** da parte del sacerdote e degli operatori della pastorale familiare. Bisogna che si attui un vero rapporto "pastorale" che sia di sostegno alla formazione del corretto giudizio della coscienza, vale a dire né si sostituisca ad essa in modo invasivo, né l'abbandoni senza una guida rispettosa e autorevole. Occorre sottolineare che, proprio perché il discernimento avviene in foro interno, è necessario che sia condotto con un forte senso pastorale. Questo è il punto di vista sintetico, come dice *AL* 122: «non si deve gettare sopra due persone limitate il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l'unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa, perché il matrimonio come segno implica "un processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio"».

Un secondo livello da tener presente riguarda l'***integrazione antropologica*** tra foro interno e foro esterno. Poiché il discernimento deve avvenire con discrezione e cura della persona in foro interno, è necessario che il percorso di integrazione tenga conto anche degli effetti e delle risonanze nello spazio esterno, perché il matrimonio e soprattutto la famiglia sono un fatto sociale e l'(eventuale) presenza dei figli della prima e seconda unione porta con sé tutta una serie di dinamiche che hanno forte rilievo nella vita quotidiana. Mentre avviene il percorso di discernimento e di integrazione della persona, è necessario che essa sia accompagnata con amore a custodire le molte relazioni a volte ferite, altre volte conflittuali, altre volte ancora gravate da pesi di natura economica ed educativa (si pensi solo al compito di visita e presa incarico dei figli).

Un terzo livello, infine, riguarda l'***integrazione ecclesiale*** tra partecipazione alla vita comunitaria e accesso ai sacramenti. È l'aspetto più difficile, perché esige una vera conversione della vita delle comunità cristiane e un atteggiamento di delicato e graduale inserimento da parte delle persone coinvolte. Il bel numero di *AL* 299 ne indica lo spirito: «i battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane [...]. La logica dell'integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale, perché non soltanto sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza». Il seguito del numero accenna anche al superamento delle limitazioni ancora in vigore. È bene che il Vescovo con i Consigli presbiterale e pastorale della Diocesi dettino alcune linee comuni su tale questione, non tralasciando un'indicazione prudenziale per i sacerdoti circa l'accesso ai sacramenti, perché non ne venga una prassi disparata e divergente.

Soprattutto sui diversi livelli dell'integrazione tra persona e comunità sarà utile che l'incontro del Santo Padre con i Presidenti delle Conferenze Episcopali raccolga e si faccia eco delle difficoltà e delle positive esperienze di questo decennio, perché la recezione di *AL* possa attuarsi con sapienza e coraggio nel grembo della Chiesa e delle comunità cristiane.

+ Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara

Per un'analisi approfondita e una declinazione degli sviluppi dell'Esortazione apostolica di Papa Franncesco si veda: F.G. BRAMBILLA, *Amoris laetitia, un amore concreto* (= Meditazioni 275), Queriniana, Brescia 2022, pp. 162.